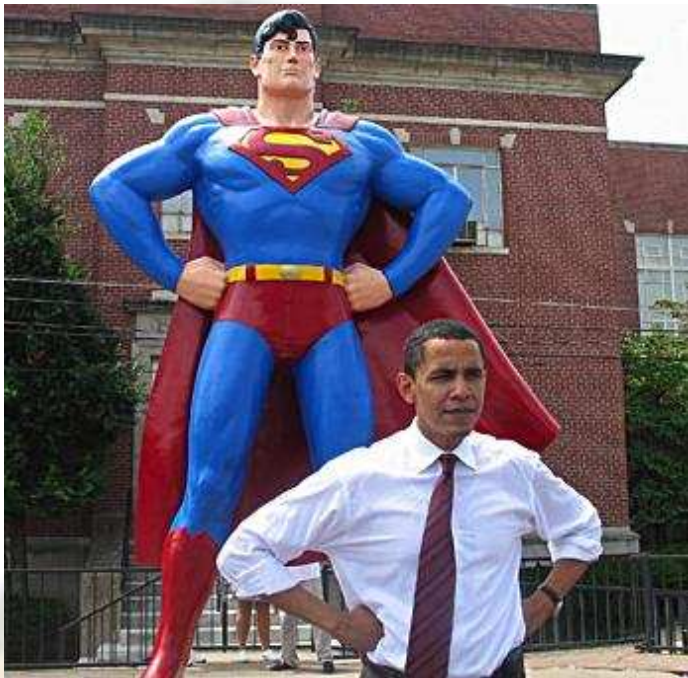


Supereroi e comuni mortali. Chi è che fa la differenza?

di Kay de Lautour, curatrice della mostra [Legato](#) - Traduzione di Costanza Ghirardi



Così come gli artisti più dotati sono spesso assunti da agenzie di pubblicità, in base a regole che negano al mondo il pieno godimento delle loro abilità creative, allo stesso modo gli strateghi più talentuosi sono spesso stipendiati dai governi per ottenere potere e controllo. Darebbero questi un maggiore contributo se fossero assegnati a mansioni differenti? L'idea per cui la ricchezza ed il controllo equivalgono al successo è centrale nel sistema che premia maggiormente i nostri migliori talenti in campi quali la guerra, l'economia il commercio e la politica. Eppure nel libro *The Spirit Level; why equality is better for everyone*, gli autori Wilkinson e Pickett forniscono un'eloquente evidenza del fatto che una distribuzione equa di ricchezza e risorse è un vantaggio per tutti i settori della società.

Così, se l'obiettivo è quello di avere benefici a livello individuale, nazionale e globale, sarebbe ovvio usare le menti e i talenti migliori per favorire l'uguaglianza rispetto alla supremazia, l'altruismo rispetto all'avidità e la pace invece della guerra. Disse John Foster Dulles, ex segretario di Stato statunitense, alla fine della guerra: «Il mondo non avrà mai una pace durevole finché gli uomini dedicheranno le loro qualità umane migliori alla guerra. Così come quest'ultima, anche la pace richiede idealismo, sacrificio personale e una fede retta e dinamica.»

Come si può ottenere ciò? Ritornano alla mente persone come Florence Nightingale, madre

Teresa, Gandhi e Martin Luther King.

Nightingale abbandonò una vita di privilegi, scegliendo di rimanere nubile e dedicare la propria vita al miglioramento degli standard medici. Madre Teresa si sentì chiamata al servizio dei poveri e degli affamati, senza mai chiedere nulla per sé stessa. Gandhi, venerato per il suo attivismo nonviolento, era preparato a compiere l'estremo sacrificio per la pace. Il suo compleanno viene ricordato nella giornata internazionale della nonviolenza. Luther King dimostrò una fede retta e dinamica nel suo attivismo per i diritti civili.

Per molti di noi tuttavia una tale dedizione richiede un impegno troppo grande per la concezione moderna di famiglia e lavoro. È forse più utile osservare come Paul Hewson (alias [Bono](#) della band U2) utilizza le sue doti per accrescere la consapevolezza e fare la differenza attraverso la musica rock. «Il pop spesso ti dice che va tutto bene mentre il rock ti dice che non va tutto bene, ma che hai il potere di cambiarlo.» Bono continua a lavorare per il cambiamento attraverso la musica e l'attivismo politico, e si districa abilmente tra momenti di canto in strada per beneficenza (l'ultimo a Dublino il 24 dicembre scorso) e incontri con capi di Stato riguardo a un «ampio orizzonte di problemi.»

Tu, lettore, dove ti collochi in quanto individuo interessato alla pace nel mondo? Sei attivo, proattivo, reattivo o solamente un passante? Troppo spesso l'obiettivo sembra troppo grande, lo

Nelle pagine interne

Perché tutto torni a vivere
di Roberto Meloni
Pillole dalla rete
a cura di Bruno Picozzi
Lo scannone in Terzapagina
La cultura della pace
Disarmiamo l'economia
dalla campagna Sbilanciamoci
La diga della discordia
di Maria Rosaria Centrone
Una visione dell'architettura
di Angela Lee Ka Ki
Uscire a mangiar fuori
di Eduardo Rolland
Socrate, la carne e la guerra
dal Blog di Alessio
Contro la violenza sulle donne
di WAVE
Da Helsinki a Calcutta
di Antti Kukka
Pace è (secondo me)...
Libertà di opinioni
Dazebao
La pagina informativa di YAP

sforzo richiesto è eccessivo, ed è molto più facile utilizzare parole vuote e palliativi ma senza mai agire davvero. La famosa massima per cui «ciò che serve perché il male trionfi è che gli uomini buoni non facciano nulla» ci avverte che questo non è sufficiente. Vogliamo dunque lasciare tutto il lavoro alle persone famose o prendere una posizione come individui, come i semplici mortali che siamo?

Amiamo molto i personaggi famosi ed i nostri eroi. Parliamo ai nostri bimbi di Superman e Spiderman, e degli X-Men che agiscono per un bene superiore. Abbiamo il desiderio elementare di essere salvati dai nostri eroi umanitari con superpoteri per cui lasciamo a loro tutto il lavoro. Dopotutto è più facile scegliere una star da seguire che chiedersi onestamente «a chi voglio veramente assomigliare?»

Il [Fondo per l'uguaglianza](#), organizzazione online basata sui principi del libro *The Spirit Level*, ci chiede di agire a cominciare dal nostro intorno. A Madre Teresa, mentre riceveva il Nobel per la pace, fu chiesto: «Cosa possiamo fare per portare la pace nel mondo?» Lei rispose: «Andate a casa e amate la vostra famiglia.» Allo stesso modo Gandhi disse: «Se dobbiamo insegnare la vera pace in questo mondo, e se dobbiamo portare avanti una vera guerra contro la guerra, dobbiamo cominciare dai bambini.»

Quando applicheremo la massima di Dulles a questo obiettivo e porteremo alle nostre famiglie e comunità le nostre doti umane migliori, solo allora a vincere sarà la pace.

Difficile non certo impossibile

di Bruno Picozzi

Coordinatore Iniziativa  BIPPI

La guerra è cieca e sorda.

La guerra è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti violenti, autoritari e unilaterali, caratterizzati dall'io e dalla chiusura. Essi distruggono il dialogo e impongono soluzioni che a lungo andare sempre si rivelano instabili e caduche.

La pace è attenta e lungimirante. La pace è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti nonviolenti, negoziati e condivisi, caratterizzati dal noi e dall'apertura al dialogo. Essi costruiscono soluzioni che sono soddisfacenti per tutti e che per questa ragione si rivelano stabili nel tempo.

La pace non è l'assenza di guerra ma è l'opposto cammino. Pace e guerra avanzano in direzioni diametralmente opposte e, per questa ragione, in nessun caso l'una può generare l'altra.

Generalizzare è generalmente sbagliato. D'altra parte qualsiasi ragionamento necessita di una minima dose di generalizzazione. Accade di trovare online discussioni interminabili su argomenti di vitale importanza. Meglio Messi o Maradona? Mirko ha fatto bene a lasciare la casa? Risposte su risposte. Chiedi negli stessi luoghi (virtuali) una definizione di pace e otterrai ironia a buon mercato o il sacro fuoco del silenzio. Non siamo abituati a ragionare di pace, a immaginarla, a concepirla, tanto che il pensiero a volte ci disturba. Pace? Che idiozia.

Nel ristretto novero delle risposte pertinenti bisogna poi isolare due tipi fondamentali. Vi sono coloro ai quali la parola "pace" ispira l'immediata visione della divina tranquillità interiore. Si lanciano costoro nell'espressione di gravi concetti filosofici attraverso l'uso smodato di complesse metafore. E gli altri (minoranza) che invece intendono la pace come un'azione oltre sé stessi, rivolta all'intera umanità. Nel tentativo imperfetto di descrivere qualcosa che non sono (che non siamo) abituati a immaginare, questi ultimi faranno ricorso, direttamente o per sinonimi, al concetto di condivisione. La parola chiave è "insieme". Pensare insieme. Volere insieme. Agire insieme. Costruire insieme. Immaginare la pace è un problema culturale, la cui soluzione è difficile ma non certo impossibile: bisogna educarsi a farlo. Partire dalla condivisione, dal sentirsi insieme, e cercare da lì in poi la strada da tracciare.



Affinché tutto possa ritornare a vivere in Afghanistan

di Roberto Meloni, volontario YAP

L'obiettivo era uno e uno solo: abbattere il regime dei talebani. Ma a quale prezzo?

La pace mancava in Afghanistan da molti anni, almeno un paio di decenni in verità. Sarebbe stata la pace infine il risultato di quella nuova guerra? Oppure l'economia rimasta praticamente immobile dall'invasione dei russi nel 1979 avrebbe finito per essere ancor più paralizzata in seguito al nuovo conflitto? Quale era il prezzo da pagare per abbattere il regime teocratico talebano?

Sono passati ormai dieci lunghi anni da quel settembre 2001 nel quale successe di tutto e troppo in fretta. Prima l'attentato al World Trade Center, poi l'attacco militare da parte degli Stati Uniti a un Afghanistan "covo di terroristi". Bisogna esportare la democrazia, così dicevano. Si può raggiungere la pace a furia di bombardamenti intelligenti. Tanto intelligenti che hanno lasciato sul campo di battaglia nove vittime civili su dieci, come in ogni guerra dell'era moderna.

Fu creata la democrazia del "con noi o contro di noi" nella quale non erano possibili sfumature, di nessun tipo. I morti delle Torri Gemelle e del Pentagono, gli innocenti di quell'11 settembre, dovevano essere vendicati col sangue e il nome che risuonava in

maniera pressoché costante era quello di Osama Bin Laden, ex collaboratore di Washington. Così allora presidente degli USA, George W. Bush, scommetteva su una strana idea di pace. La formula segreta di questa nuova democrazia da esportazione era "vivo o morto". Come se vivo o morto fosse la stessa cosa.

Oggi il presidente degli USA si chiama Barack Obama e veste colori politici opposti rispetto a quelli del presidente che iniziò quella guerra. Eppure, ad oggi, quella guerra non è finita. Da tempo sono cambiati i protagonisti ma una vera differenza ancora non si è vista. Non c'è più il terribile Osama Bin Laden, dato in pasto ai pesci lo scorso 2 maggio dai marines statunitensi. Non c'è più il regime teocratico talebano. Non c'è più il presidente del petrolio e delle armi. Nel nuovo Afghanistan comanda quel tal Karzai che si è fatto strada fra brogli elettorali, corruzione e collusione con il traffico di droga.

La pacificazione è ancora lontana e l'obiettivo possibile è un misero livello di conflittualità sostenibile. Si punta sul dialogo perché sono rimasti in pochi quelli ancora convinti che bastino i soldati per vincere la pace. Lo scorso dicembre a Bonn, in Germania, la conferenza internazionale sull'Af-

ghanistan ha registrato timidi progressi. Per non fare il passo del gambero si è provato a capire che la pace non può essere un'imposizione unilaterale perché presuppone la soluzione di un conflitto tra due fronti contrapposti. La pace, qualunque cosa essa sia, va fatta col nemico. In Afghanistan, con i talebani.

La megaconferenza di Bonn in realtà non ha espresso una posizione chiara ed inequivocabile come ci si sarebbe aspettati dopo dieci lunghissimi anni di tragedie, bombardamenti, distruzione e morte. Solo le voci di corridoio parlano di apertura diplomatica, di una rappresentanza talebana al prossimo incontro in Qatar per coinvolgere nelle trattative l'odiato nemico. Il buon presidente Karzai per ora sembra essersi limitato a discutere gli aspetti più semplici, se così si possono definire, del processo di pacificazione. Per sostenere la nuova democrazia creata dalla mano attenta delle bombe intelligenti certamente serviranno massicci aiuti economici da parte degli Stati Uniti d'America e del Fondo Monetario Internazionale.

Più difficile sarà coinvolgere nel lungo cammino da percorrere chi il conflitto lo ha vissuto sempre al confine. A Bonn infatti mancava quel Pakistan che da sempre è

fra l'incudine e il martello. Troppo implicato per rinnegare i talebani, troppo debole per scontrarsi con lo strapotere statunitense. Oggi, come dieci anni fa (fu nel 2001 la prima Conferenza sull'Afghanistan, sempre nella città di Bonn), pesa l'assenza dei rappresentanti del governo di Islamabad. Allora non furono nemmeno invitati. Questa volta hanno deciso loro di declinare l'invito.

Dunque il «sostegno generoso alla sicurezza e allo sviluppo economico» auspicato nella dichiarazione finale di Bonn 2011 non preannuncia trattative né con il Pakistan né con i talebani. Le strade tortuose verso una definitiva pacificazione passano così attraverso attori e fattori che fino ad oggi non hanno mai mostrato una volontà di dialogo. I punti fondamentali, benché pochi, sono tuttavia poco chiari nelle menti di chi li deve sostenere. I quanto mai impacciati contatti con la diplomazia del nemico non si sono trasformati in una vera e propria *road map* e in Afghanistan la parola pace continua a essere perlomeno inusuale.

Appurato che le vittime della guerra sono per la maggior parte civili, si dovrebbe coinvolgere la gente comune nel processo di pace. Quei pastori, contadini e artigiani che hanno visto i loro nonni combattere, i loro padri combattere, e infine si sono piegati essi stessi alla stessa sorte. Messi infine nella condizione di decidere, probabilmente chiederebbero a gran voce la fine delle ostilità. Ritornare a una vita normale; uscire di casa e passeggiare fra i bazar dei villaggi senza la paura che un razzo possa cadere sopra la loro testa; portare gli animali al pascolo senza più il terrore di saltare su una mina antiuomo; cancellare il pensiero di coprifuoco e bombardamenti.

Karzai e Obama probabilmente non si rendono conto di quanto gli afgani stessi desiderino la pace. Una pace costruita attraverso il dialogo, che possa andare oltre le condizioni del più forte e del più abile a minacciare. Sicuramente è qui il vero significato della nuova democrazia che dovrà reggere il Paese.

Solo quando la proposta di pace sarà priva di condizioni inaccettabili si sarà compiuto quel passo avanti cui tutte le conferenze internazionali sempre aspirano. Che dunque la diplomazia agisca subito, concretamente, per sostenere il dialogo fra le parti. Affinché tutto possa ritornare a vivere, in Afghanistan.

Pillole dalla rete. Ineguaglianze, razzismo e rapina

a cura di Bruno Picozzi

Tratto dal [blog di Sandro Trento](#) su Il Fatto Quotidiano

«L'Italia, come gli Stati Uniti, è un Paese ineguale e nel quale c'è poca mobilità sociale. Il coefficiente di correlazione tra i redditi dei figli e quelli dei padri è contenuto nei paesi Scandinavi, è invece pari allo 0,47 in USA, allo 0,50 nel Regno Unito e allo 0,51 in Italia. Questo significa che oltre metà della differenza di reddito che c'è tra due giovani lavoratori è spiegabile dalla differenza di reddito che sussisteva tra i rispettivi genitori. Le condizioni di nascita insomma hanno in Italia una forte influenza sulla posizione economica e sociale delle persone. I figli degli operai tendono a restare in una condizione di disagio economico, come i loro genitori. Si tratta di un tema cruciale. Infatti, un sistema economico ha legittimazione se è percepito come "equo". (...) Se invece le posizioni sociali sono cristallizzate si ha un sistema di stampo feudale e la stessa democrazia assume connotazioni fragili.

Commento 285 a [un articolo di Paolo Granzotto](#), su Il Giornale

«leggo allucinato i commenti pro rom. Spero siano "trollate" e provocazioni, ma temo di no. La maggior parte degli italiani sono babbei buonisti, sempre pronti a fare demagogia spicciola, a difendere il povero rom o straniero (sempre buono), contrapponendolo ideologicamente al cattivo occidentale che non vuole mantenerli e dare loro potere, voto, case gratis, welfare e scrocco vario ed eventuale. Finché c'è gente così, che difende rom, zingaraglia, clandestini, sbandatume, balordi.. dà loro i soldini per strada, allestisce ambulatori anonimi per irregolari, devia montagne di welfare verso i parassiti, apre porte e portoni a tutta l'Africa - saremo destinati ad affondare, diventando un'enorme favela che attira milioni di straccioni e delinquenti e li mantiene pure. E questo mentre laureati, gente perbene, lasciano disperati l'Italia. Ripeto, agghiacciato da chi difende l'indifendibile, il cancro rom.»

Tratto da [Biopiracy in India](#) di Rajeshree Sisodia su Aljazeera

«Secondo Greenpeace, più della metà (53%) di tutte le sementi biologiche e geneticamente modificate in commercio al mondo sono di proprietà di sole tre società multinazionali: Monsanto, Dupont e Syngenta. Le dieci più importanti industrie agrochimiche al mondo posseggono quasi il 75 per cento di tutte le sementi vendute a livello globale. Queste controllano il prezzo di vendita dei semi agli agricoltori, i tipi di semi che devono essere venduti e, infine, che tipi di alimenti devono essere prodotti. Nelle nazioni in via di sviluppo, dove i contadini spesso appena sopravvivono grazie a un'agricoltura di sussistenza, il settore controverso e altamente redditizio dell'ingegneria genetica è sotto i riflettori in un contesto di povertà diffusa. In India negli ultimi anni migliaia di agricoltori sommersi dai debiti si sono suicidati per sfuggire alla miseria causata dal fallimento del raccolto e dalla rovina finanziaria.

Lo scannone. Cultura della pace in Terza Pagina

"Se c'è la guerra, suoniamo la stromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta"

Due storie di cammelli, numeri e altre cose
di Johan Galtung, professore di Studi per la pace

Tratto dal manuale "Conflict transformation by peaceful methods"
United Nations Disaster Management Training Programme

C'era una volta un avvocato che attraversava il deserto nella sua bella auto. Passando attraverso un'oasi vide tre uomini in piedi lì, che piangevano. Così fermò l'auto e chiese: che problema avete? Quelli risposero: nostro padre è appena morto e noi gli volevamo molto bene.

Ma -disse l'avvocato- sono certo che ha lasciato un testamento. Forse vi posso aiutare, dietro ricompensa naturalmente! I tre uomini risposero: Sì, infatti, ha lasciato dei cammelli.

E nel suo testamento ha lasciato metà dei suoi beni al figlio maggiore, 1/3 al secondo e 1/6 al più giovane. Noi siamo d'accordo con le parti a ciascuno ma c'è un problema: ha lasciato 17 cammelli e sappiamo che 17 è un numero primo. Noi amiamo i cammelli, non possiamo dividerli in pezzi.

L'avvocato ci pensò un po' su e poi disse: Molto semplice. Potete dare a me 5 cammelli per cui ne avete 12. 12 è divisibile per 2, 3 e 6, e si ottiene rispettivamente 6, 4 e 2 i cammelli. E così fecero.

L'avvocato legò i cinque sfortunati cammelli all'auto, e l'ultima cosa che si vide fu una grande nube di polvere, che copriva il sole della sera.

C'era una volta un mullah che andava verso la Mecca sul suo cammello. Passando attraverso un'oasi vide tre uomini in piedi lì, che piangevano. Così fermò il cammello e chiese: che problema avete?

Quelli risposero: nostro padre è appena morto e noi gli volevamo molto bene. Ma -disse il mullah- sono certo che anche lui vi voleva molto bene e senza dubbio vi ha lasciato qualcosa!

I tre uomini risposero: Sì, infatti, ha lasciato dei cammelli. E nel suo testamento ha lasciato metà dei suoi beni al figlio maggiore, 1/3 al secondo e 1/9 al più giovane.

Noi siamo d'accordo con le parti a ciascuno ma c'è un problema: ha lasciato 17 cammelli e sappiamo che 17 è un numero primo.

Noi amiamo i cammelli, non possiamo dividerli in pezzi.

Il mullah ci pensò un po' su e poi disse: Molto semplice.

Vi do il mio cammello, così ne avete 18. Ma quelli si opposero:

No, non puoi farlo, stai andando a fare un cosa importante!

Il mullah li interruppe: figli Miei, prendete il cammello e andiamo avanti.

18 è divisibile per 2 e il figlio maggiore ottiene 9 cammelli,

18 è divisibile per 3 e il secondo figlio ottiene 6 cammelli,

18 è divisibile per 9 e il figlio minore ottiene 2 cammelli:

un totale di $9 + 6 + 2 = 17$ cammelli.

Un cammello restava lì, da solo: il cammello del mullah.

Il mullah disse: Siete felici così?

Bene, allora, posso riavere il mio cammello?

E i tre uomini, pieni di gratitudine, pur senza capire cosa fosse accaduto, restituirono il cammello.

Il mullah li benedisse e, montato sul suo cammello,

l'ultima cosa che si vide fu una grande nube

di polvere che copriva il sole della sera.

Invia la tua storia a comunicazione@yap.it
Raccontaci la pace in 3mila caratteri.



Disarmiamo l'economia. Togliamo alla guerra 29mila milioni di euro

dall'analisi del bilancio della Difesa in Italia per il 2012 realizzato dalla campagna [Sbilanciamoci](#)

Nonostante la crisi finanziaria partita nel 2008 e la successiva recessione globale, le spese militari nel mondo continuano a crescere. Nel 2010, secondo quanto registrato dal SIPRI, il prestigioso Istituto Internazionale di Ricerche per la Pace di Stoccolma, la spesa militare ha raggiunto i 1.630 miliardi di dollari, con un incremento in termini reali dell'1,3% rispetto all'anno precedente. L'Italia anche quest'anno si conferma al decimo posto per spese militari al mondo, con 37 miliardi di dollari (29 miliardi di euro). Il bilancio della Difesa, presentato al Parlamento, prevede per il 2012 uno stanziamento di 21.342 milioni di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente di 785 milioni di euro. Per la funzione Difesa, riferita alle tre armi esercito, marina ed aeronautica, sono stanziati 14.993,2 milioni di euro, con una crescita del 4,4% pari a 632,9 milioni di euro in più rispetto al 2011. Sono infine previsti 5.892,9 milioni di euro per la funzione sicurezza del territorio (Carabinieri), 99,9 milioni di euro per le funzioni

esterne e 355,9 milioni di euro per il trattamento di ausiliaria. (...) Proseguono sovrapposizioni e sprechi. A cosa servono all'Italia 180.000 uomini e donne militari, con i vertici che crescono e la truppa che viene tagliata? A cosa servono 2 portaerei, decine di fregate, 131 cacciabombardieri d'attacco, 121 aerei di difesa, centinaia di elicotteri, centinaia di blindati? Perché comprare mezzi spesso sottoutilizzati ed a volte addirittura non utilizzati? Non parliamo poi degli sprechi che, fortunatamente, in questi giorni stanno emergendo agli occhi dell'opinione pubblica con esempi che rappresentano solo la punta di un iceberg: il mezzo milione di euro della Festa delle Forze Armate al Circo Massimo, le 19 Maserati blindate appena arrivate per i vertici militari della Difesa (forse diventeranno 9), i costi esagerati per gestire per 4 anni 9 alloggi destinati a Generali dell'aeronautica: 2 milioni e 280 mila euro. Aggiungiamo noi i 20 milioni di euro destinati alla mininja e gli oltre 7 milioni l'anno per l'operazione strade sicure, ini-

ziative molto di facciata e poco di sostanza. Occorre fare di necessità virtù ed approfittare della crisi per rivedere il nostro modello di difesa in base alle reali esigenze del Paese, creando uno strumento più snello e liberando risorse economiche da destinare a settori dove i soldi investiti garantiscano posti di lavoro e benessere per il Paese. Una recente ricerca dell'Università del Massachusetts ha calcolato che «se investiamo un miliardo di dollari nella difesa abbiamo 11.000 nuovi posti di lavoro; 17.000 se lo impegniamo nelle energie rinnovabili e 29.000 nel settore dell'educazione». Abbiamo più «comandanti» (graduati) che «comandati» (soldati semplici) ed in proporzione agli organici, abbiamo un numero di generali superiore a quelli dell'esercito degli Stati Uniti. 180.000 militari, per il nostro modello di difesa servono solo a giustificare un alto numero di generali e consistenti quantità di armi di cui dotarli, risultato che dal punto di vista operativo non ha alcun senso.

Quanto si risparmierebbe tagliando armi e stelletta
di Rossella Fidanza, imprenditrice



Questo aereo vale 183 asili nido per 12.810 bambini.

I dati presentati di seguito sono tratti dalla "Contromanovra" degli ecologisti e civici pubblicata in rete

Esiste un capitolo di spesa enorme che non viene mai neppure minimamente considerato come sacrificabile: la spesa militare.

Evidentemente le lobby in questo caso sono talmente tanto potenti da riuscire con facilità a dirottare l'attenzione altrove.

Ma quanto spende lo Stato Italia in armamenti?

È notizia che rimbalza da giorni sui quotidiani: l'Italia ha in corso una commessa per l'acquisto di 135 caccia F-35, per l'importo complessivo di 15 miliardi di euro. Ma se pensate che sia l'unica, vi sbagliate, e di molto.

- Il programma per il Caccia Eurofighter (per il quale sono già stati spesi 13 miliardi), prevede un ultimo obolo di circa 5 miliardi

- L'Italia sta per acquistare 100 nuovi elicotteri militari NH-90, per un totale di spesa di 4 miliardi

- L'Italia sta acquistando due sommergibili militari: costo 1 miliardo

- L'Italia ha acquistato 10 fregate "FREMM": costo 5 miliardi

- L'Italia intende acquistare 8 aerei senza piloti: costo 1,3 miliardi

- Con il progetto "Forza Nec", (di cui solo la stesura costa 650 milioni) l'Italia doterà le forze da terra e da sbarco di un sistema di digitalizzazione: costo previsto 12 miliardi

TOTALE 43,3 MILIARDI DI EURO DI SPESA MILITARE... senza contare tutti i costi delle varie missioni in essere e via discorrendo.

Giusto per avere un'idea di quello che si potrebbe fare con tutti questi soldi, oltre a sollevare dagli impegni fiscali le famiglie italiane, si consideri che con il costo di un solo Caccia F-35 (124 milioni) si possono realizzare 183 asili nido. Con la cifra spesa per acquistare 10 F-35 si potrebbero installare impianti fotovoltaici per circa 80.000 famiglie.

India meridionale: litigi e paure a ridosso di una diga

di Maria Rosaria Centrone, stagista presso la Delegazione dell'Unione Europea in India e Bhutan

2011, 19 novembre. Tremori pari al terzo grado della Scala Richter scuotono la valle di Idukki nel verdissimo stato socialista del Kerala, sud-ovest del subcontinente indiano. È la ventiduesima scossa in otto mesi, a ridosso di una diga che preoccupa già da molti anni. Non uno dei «templi dell'India moderna», come il primo presidente Jawaharlal Nehru amava chiamare gli enormi progetti idrici post-indipendenza che divertono le acque di molti, troppi fiumi, e per giunta sacri. Si tratta di una storia vecchia, che, come spesso succede in India, affonda le sue radici negli affari del fu Impero britannico, quello su cui il sole non tramontava mai. C'era una volta il fiume Periyar che scorreva interamente nel principato di Travancore, attuale Stato del Kerala. Gli inglesi costruirono la diga Mullaperiyar per deviarne le acque nell'odierno Tamil Nadu, dove la vita di migliaia di contadini ancora oggi dipende dal funzionamento del sistema di irrigazione che parte dal fiume. Nel 1886, il principato e la colonia di Madras Presidency, sotto il diretto controllo dell'Impero Britannico, firmarono un accordo che conferiva agli inglesi il diritto di divergere «tutte le acque» in

territorio britannico per 999 anni. Dam 999, questo è il nome del recentissimo film catastrofico censurato dal governo del Tamil Nadu perché «potrebbe allarmare la popolazione» riguardo alla sicurezza della diga. Il regista Sohan Roy, uomo d'affari originario del Kerala, sostiene che il film non ha nulla a che fare con la diga Mullaperiyar. Sarebbe invece un omaggio alle 250mila vittime del collasso della diga Banqiao in Cina nel 1975 (171mila vittime secondo il rapporto ufficiale, ndr). Niente a che vedere con il Tamil Nadu o il fiume Periyar. Ma quel numero, 999, rimane di indubbio valore provocativo. Lo Stato del Tamil Nadu cerca di non inasprire il conflitto già acceso su scala nazionale ma il livello delle acque all'interno della diga, dopo le scosse di novembre, è cresciuto di circa 41 metri. Nel Kerala ritengono necessaria la costruzione di una nuova struttura, affermando che la Mullaperiyar non reggerà a lungo in una zona a così alto rischio sismico e che la popolazione nella valle di Idukki è in serio pericolo. Invece il Tamil Nadu pensa che riparare la diga sia sufficiente. Sarà la Corte Suprema a risolvere la disputa interna che ormai ha

raggiunto livelli nazionali. Ismail Serageldin, ex vicepresidente della Banca Mondiale, disse che «il prossimo conflitto mondiale sarà per l'acqua», per l'accaparramento dei bacini acquiferi e delle risorse vitali. Pochi si rendono conto che il conflitto è già qui, in fieri. Si tratta di un conflitto territoriale, tra Stati e nazioni, ma anche di un conflitto di classe e tra modelli di sviluppo. La maggior parte dei fiumi che nascono dalla catena montuosa dell'Himalaya scorrono attraverso diversi territori nazionali: Cina, India, Pakistan, Bangladesh e Nepal. Il crescente potere economico e la fame di risorse dei due giganti asiatici non mancherà di creare un gran mal di testa ai signori della politica estera. E gli enormi progetti idrici che prevedono l'inondazione di migliaia di villaggi a valle dei fiumi, per assicurare alle metropoli energia sufficiente, sono già da anni al centro di numerose tensioni. Per quanto ancora la parola «sviluppo» dovrà essere utilizzata dai ceti urbani per mascherare la voglia di arricchirsi? Per quanto ancora l'India, in nome della crescita economica e della lotta alla povertà, sacrificherà i suoi figli più deboli?



Archimónico. Affrontare la dimensione sociale dell'architettura

di Angela Lee Ka Ki, architectural designer gelalala.wordpress.com - Traduzione di Luana Miriti

Da quando il mio fratellino è nato abbiamo sempre avuto conflitti su tutto. Litigavamo per il nostro canale TV preferito, per ascoltare la musica che ci piace, per andare in bagno o per come dividere il cibo. La prima volta che mio fratello litigò con mio padre, urtò con la gamba contro l'armadio di vetro e si ferì. Questa esperienza "di sangue" ci ricordò quanto la nostra casa fosse piccola, tanto da non permetterci di litigare all'interno.

Le guerre, nella storia, sono sempre state causate dalla competizione per l'accaparramento di risorse naturali come la terra. Nella città dove sono nata [Hong Kong, ndr] c'è sempre stata competizione per lo spazio a causa della grande quantità di migranti cinesi provenienti dalla Cina continentale negli anni Ottanta. Ora mi sono trasferita a Berlino per uno stage. Guadagno molto poco e posso solo permettermi gli alloggi più economici in città. Tuttavia le dimensioni del mio alloggio sono maggiori di quelle di un tipico appartamento pubblico a Hong Kong. Una sera sono andata a cena a casa di un architetto tedesco. Mentre cenavamo in cucina, mi disse che non avrebbe potuto immaginare di vivere in una casa di soli 40 mq. Io invece mi ero resa conto che, sebbene avessi a disposizione una camera di ben 20 mq, ero solita ammucciarne le mie cose in un angolino di appena 6 mq. Non ci avevo mai pensato prima. Ebbene sì, inconsciamente lo spazio cambia il comportamento interiore della gente.

Gli spazi a Hong Kong sono molto limitati. Fortunatamente non ci sono guerre per lo spazio, a Hong Kong. Noi combattiamo per i soldi. Il lievitare dei prezzi delle abitazioni ha trasmesso alla città pessimismo. «Cosa? Ho lavorato duramente per 30 anni ma appena riesco a versare la caparra per un appartamento di 40 mq? Quindi cosa farò nei miei prossimi 30 anni?» La città produce stress, le organizzazioni e i media cercano sempre di opporsi ai costruttori. Ci sono sempre proteste e discussioni sulla pianificazione urbana della città. Alla fine il clima rovente spaventa i progettisti e nessuno ha il coraggio di disegnare nemmeno una linea sulla mappa.

Ho conosciuto un amico italiano, nato a Napoli in un quartiere chiamato Scampia. C'è un famoso complesso residenziale che tutti conoscono come "le Vele". Viene considerato un luogo orribile. Il lotto si riempì negli anni Ottanta di una gran quantità di persone povere, in seguito a un terremoto. Il distretto si è popolato e gli spazi sono diventati sempre più affollati. E a causa di una cattiva programmazione, nel quartiere mancano le strutture pubbliche. Non ci sono negozi, non c'è il mercato, manca un ospedale. Si vive male e c'è un alto tasso di criminalità.

«È una questione di edilizia che è la chiave della rottura dell'equilibrio sociale oggi.» Una citazione famosa del grande architetto Le Corbusier, il quale credeva che edifici mal costruiti avessero una cattiva influenza sulla società. Io me ne sono convinta e lo scorso

anno sono andata in Cambogia con il progetto IDEA per costruire scuole. Le scuole in Cambogia hanno scarsa ventilazione e mancano di illuminazione. Tutti meritiamo di vivere in un ambiente piacevole e questa è la missione di un architetto.

Ma gli architetti stanno facendo un buon lavoro? Guardiamo l'esempio delle Vele di Scampia, che furono costruite negli anni Sessanta, e poi diamo un'occhiata a quello che abbiamo oggi. La mia città è affollata di palazzi simili a bastoncini dove tutti vivono in appartamenti di dimensioni inferiori a quel che servirebbe per una cucina. Non è che gli architetti siano stupidi. È che a volte, la maggior parte delle volte, non hanno nemmeno il potere di disegnare una linea. La linea viene fuori dal confronto tra governo, costruttori, società e individui.

La mia città è ancora intrappolata nel conflitto e non abbiamo ancora visto una sola linea che sia giusta. Eppure, prima ancora di vedere una linea giusta, vedo pur sempre una certa armonia nella nostra società. I ristoranti mettono tavoli e tavolini per strada, sul marciapiede, così la gente si riunisce lì per mangiare. Tutti siamo costretti ad andare in cortile per appendere i vestiti, così abbiamo occasione di conoscere i vicini di casa con grande facilità. Lo spazio è limitato ma la creatività non ha limiti. Per vedere una società armonica serve dare alle persone la possibilità di utilizzare e creare lo spazio liberamente, così come più gli piace.

Le Corbusier è uno dei maggiori teorici dell'architettura del '900, promotore della suddivisione delle città moderne in zone funzionali omogenee ovvero zonizzazione. La comparsa di ghetti residenziali e quartieri dormitorio è una delle più gravi conseguenze sociali di quest'approccio urbanistico.

Tratto da Appunti su Le Corbusier in <http://doc.studenti.it>

«Le Corbusier è nato in Svizzera a La Chaux de Fonds nel 1887. Non ha avuto una formazione accademica ma una scuola artistica. Nel 1908, incontra Garnier (il quale stava progettando la città ideale formata da tre settori: residenze, industrie e ospedali). Raccoglie l'idea della divisione della città in zone legate da strade, ferrovie, canali, aeroporti».

Tratto da *Vers une architecture, di Le Corbusier, 1923, Éditions Crès*
«In tutti i settori dell'industria ci sono stati dei problemi e sono stati creati nuovi strumenti in grado di risolverli. Se si confronta questo col passato, si tratta di una rivoluzione.

Negli edifici abbiamo cominciato a lavorare con pezzi fatti in serie. A causa di nuovi bisogni economici abbiamo creato elementi di dettaglio e elementi d'insieme: risultati di successo sono stati ottenuti nel dettaglio e nell'insieme. Se si confronta questo col passato, si tratta di una rivoluzione nei metodi e nell'ampiezza delle imprese. Mentre la storia dell'architettura si evolve lentamente attraverso i secoli in termini di struttura e decorazione, in soli cinquant'anni ferro e cemento hanno operato acquisizioni che sono indicative di un elevato potere costruttivo e indicano uno sconvolgimento dei codici dell'architettura. Se si confronta questo col passato, vediamo che gli "stili" del passato non esistono più per noi e che si è sviluppato uno stile proprio della nostra epoca: è una rivoluzione.

Gli spiriti, consciamente o inconsciamente che sia, hanno compreso questi eventi e dei bisogni sono nati, consciamente o inconsciamente che sia. L'ingranaggio sociale, profondamente perturbato, oscilla tra un miglioramento di rilevanza storica e una catastrofe.

L'istinto primordiale di ogni essere vivente è quello di garantirsi un focolare. Ma le diverse classi attive della società non hanno più case adatte, né il lavoratore né l'intellettuale. È una questione di edilizia che è la chiave della rottura dell'equilibrio sociale oggi: architettura o rivoluzione.»

Uscire a mangiar fuori. Quel bel ristorante in Galizia

di Eduardo Rolland su La Voz de Galicia eduardorolland@hotmail.com - Traduzione di A.C.

Ci sono alcuni bambini a Vigo che pensano di andare al ristorante tutti i fine settimana. Con i genitori si recano presso un grande centro a Teis, che tempo fa era una rosticceria chiamata Mautte Grill. Oggi è una mensa per i poveri, ma non sembra. Si fa attenzione al minimo dettaglio affinché tutti i commensali si sentano a proprio agio e soprattutto affinché i bambini non si rendano conto di essere nutriti da un'associazione di beneficenza. Me lo racconta il mio amico Ricardo, vicepresidente di Vida Digna (Vita Degna), l'eroica Ong che ha in gestione questa mensa dove ogni fine settimana mangiano non meno di cinquecento persone bisognose e dove ogni giorno arrivano sempre più vighesi di classe media resi

poveri dalla disoccupazione.

Il ristorante è stato diviso in due parti. La zona principale è destinata a coloro che mangiano soli mentre lo spazio una volta concesso ai fumatori è ora dedicato specialmente alle famiglie. Tutto deve sembrare identico ad un vero ristorante perché i bambini non devono sapere che stanno mangiando in una mensa per i poveri. Per questo i volontari si comportano come camerieri. Servono tutti e ritirano tutti i piatti da ogni tavolo. Ci si premura di chiedere se il pasto sia di gusto e invece delle pesche inscatolate si propone un vero e proprio menu dei dessert, affinché i ragazzini possano scegliere tra gelato, yogurt, ananas, budino, frutta o qualsiasi altra bontà, tutte cose

che vengono destinate specificamente per questo obiettivo tra ciò che è donato dalle imprese della città. Una volta cresciuti, questi bambini capiranno dove andavano a mangiare con i propri genitori. E com'è dura la vita. E com'è complicata questa crisi.

Vida Digna mobilita ogni fine settimana un paio di dozzine di volontari per occuparsi del ristorante, professionisti solidali provenienti da diversi settori che, all'occasione, si trasformano in camerieri. Mi piacerebbe scrivere quale impresa dona il pesce, ma non posso farlo. Qui tutto è anonimo e disinteressato. Solo perché alcuni bambini di Vigo trascorrono una buona serata nel ristorante in cui, ogni fine settimana, i loro genitori li portano a mangiare fuori.

Socrate contro la carne: «saremo costretti a invadere i Paesi vicini»

2/ Estratto dal Blog di Alessio <http://alessios4.blogspot.com/2006/04/alcuni-motivi-per-diventare.html>

Secondo lo scrittore statunitense Steven Rosen (*esperto di filosofie e religioni orientali, ndr*) la filosofia dei Veda riconosce appieno agli animali la capacità di raggiungere stati di spiritualità elevata. Si tratta di una tradizione religiosa che non promuove soltanto il vegetarianesimo, ma anche la consapevolezza del fatto che tutti gli esseri viventi sono spiritualmente uguali".

Anche il Corano esalta la compassione e la misericordia di Allah nei confronti di tutti gli esseri da lui creati, senza eccezioni. Lo stesso profeta Maometto, che era vegetariano e amava gli animali, affermò: «Chi è buono verso le creature di Dio è buono verso sé stesso».

Per quanto riguarda l'ebraismo, nella Genesi l'alimentazione prescritta all'uomo è chiaramente vegetariana. «Ecco vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto che produce seme: saranno il vostro cibo». E ancora nella Genesi si legge: «Non dovrete mangiare la carne, con la sua vita, che è il sangue». E infatti, il popolo d'Israele si mantenne vegetariano per dieci generazioni, da Adamo a Noè. Dopo che il diluvio universale ebbe distrutto tutta la vegetazione, Dio diede al suo popolo il permesso temporaneo di mangiare carne. Poi, per ristabilire l'alimentazione vegetariana, quando gli israeliti lasciarono l'Egitto, Dio fece cadere su di loro la manna, un alimento vegetale adatto a nutrirli durante il loro duro viaggio. Ma poiché gli israeliti continuavano a chiedere con insistenza la carne, Dio gliela diede. Insieme però ad una peste fatale che colpì tutti coloro che ne mangiarono.

Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, e quindi il cristianesimo, l'insegnamento di Gesù Cristo è stato a tal punto censurato nelle numerose traduzioni e revisioni dei Vangeli che sono quasi sparite le tracce della sua compassione e del suo completo amore per tutte le creature viventi, che si esprimevano anche nel non mangiare carne di alcun tipo. Nel Vangelo secondo Giovanni tramandato dagli Esseni e dalle Chiese cristiane d'Oriente (ma rifiutato dalla Chiesa ufficiale) Cristo è un profeta che insegna l'assoluta nonviolenza nei confronti degli animali e vieta esplicitamente ai suoi discepoli di mangiare carne: «Mangiate tutto ciò che si trova sulla tavola di Dio: i frutti degli alberi, i grani e le erbe dei campi,



il latte degli animali ed il miele delle api. Ogni altro alimento è opera di Satana e conduce ai peccati, alle malattie ed alla morte».

I primi cristiani, infatti, erano rigorosamente vegetariani e lo erano anche vari padri della chiesa, come San Giovanni Crisostomo, San Girolamo, Tertulliano, San Benedetto, Clemente, Eusebio, Plinio e molti altri. Ma quando il Cristianesimo volle diventare la religione di Stato dell'Impero Romano, durante il concilio di Nicea vennero radicalmente alterati i documenti cristiani originali per renderli accettabili all'imperatore Costantino, che alla carne non voleva rinunciare.

In seguito, i santi cristiani sono stati in gran parte vegetariani. Basti pensare al più famoso di tutti, San Francesco, il quale, nel suo amore per tutte le creature viventi, si nutriva esclusivamente di pane, formaggio, verdure e acqua di fonte.

Nel VI secolo a.C. il grande filosofo e iniziato Pitagora predicava, nella sua scuola di Crotone, il vegetarianesimo più stretto. I pitagorici aborrivano qualsiasi forma di uccisione e si astenevano dal mangiare «esseri animati», per raggiungere quello stato di purezza e di ascetismo che per loro rappresentava il massimo grado dell'iniziazione, ossia una condizione che per-

mette all'uomo di liberarsi dalla prigione del corpo e di riacquistare la sua originaria condizione divina.

Nella Repubblica di Platone, Socrate espone a Glaucone l'alimentazione ideale per gli uomini della città del futuro: focacce di frumento e orzo, olive, formaggio di capra, cipolle, legumi, dolcetti di fichi, bacche di mirto, ghiande arrosto e un po' di vino. Ma Glaucone vuole la carne, e allora Socrate gli spiega che, per mangiare carne, «avremo bisogno di molti maiali e di guardiani, e poi saremo costretti a ricorrere più spesso ai medici. E gli allevamenti richiederanno spazi nuovi, sottraendo terreno all'agricoltura. Così, la città sarà costretta ad invadere i paesi vicini e a fare la guerra.»

Leonardo Da Vinci, vegetariano, si lamentava che «i nostri corpi sono sempre più le tombe degli animali». E profetizzava: «Verrà il giorno in cui gli uomini considereranno l'uccisione di un animale come oggi considerano l'assassinio di un uomo.»

Nel '600, il grande illuminista J.J. Rousseau osservava che gli animali carnivori sono più crudeli e violenti degli erbivori, quindi la dieta vegetariana dovrebbe rendere l'uomo meno aggressivo. Nel '700, il celebre politico e scienziato americano Benjamin Franklin definiva il mangiar carne «un delitto ingiustificato.» Era

diventato vegetariano a sedici anni perché si era accorto che «apprendeva più in fretta e aveva maggior acume intellettuale.»

Nell'Ottocento, il poeta romantico inglese P.B. Shelley vagheggiava un mondo ideale in cui «l'uomo non uccide più l'agnello dai dolci occhi e ha smesso di divorare le carni macellate, che per vendetta delle violate leggi di natura sprigionavano nel suo corpo putridi umori.»

Nel 1885, si converte al vegetarianesimo anche lo scrittore russo Lev Tolstoj, un ex cacciatore che divenne convinto assertore della nonviolenza. «Mangiar carne è immorale perché presuppone un'azione contraria al sentimento morale, quella di uccidere. Uccidendo, l'uomo cancella in sé stesso le più alte capacità spirituali, l'amore e la compassione per le altre creature.»

Nel nostro secolo sono stati vegetariani grandi uomini come il musicista e medico filantropo Albert Schweitzer, premio Nobel per la pace nel 1952. O Mahatma Gandhi, il quale sosteneva che «la carne non è alimento adatto alla nostra specie.»

Anche il più grande scienziato del '900, Albert Einstein, sosteneva che «la scelta di vita vegetariana, anche solo per i suoi effetti fisici sul temperamento umano, avrebbe un'influenza estremamente benefica sulla maggior parte dell'umanità.»

Turchia prima sulla Convenzione contro la violenza sulle donne

segnalato da WAVE, Women Against Violence Europe <http://www.wave-network.org/>

Lo scorso 25 novembre, in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, la Turchia ha annunciato la ratificazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e lotta alla violenza sulle donne. Con questo passo la Turchia è diventata il primo Paese firmatario a ratificare la Convenzione. Si tratta di un passo in avanti molto importante verso l'entrata in vigore di questa nuova Convenzione, adottata nel maggio 2011 a Istanbul. Essa è una pietra miliare, il primo strumento legalmente vincolante volto a creare un quadro giuridico globale in materia di prevenzione della violenza contro le donne e per la protezione delle vittime.



I 18 Paesi firmatari: Albania, Austria, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Macedonia, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia e Ucraina.

Da Helsinki a Calcutta percorrendo la via della pace

di Annti Juhani Kukka, studente di medicina e ex volontario IIMC

Sujit Kumar Brahmochary è un medico e attivista indiano. Ha studiato medicina a Calcutta e poi si è specializzato in pediatria in Belgio. Tornato in patria ha lavorato due anni per l'organizzazione caritatevole Madre Teresa e poi nel 1989 ha messo in piedi un progetto in proprio. Nasce così l'IIMC, Istituto Indiano per la Madre e il Bambino, una organizzazione non governativa basata in un distretto rurale del Bengala Occidentale, appena 30 chilometri a sud di Calcutta. Si tratta di uno dei distretti più arretrati dell'India, esteso dalla periferia della megalopoli fino alle foreste di mangrovie del Sundarbans, sulla Baia del Bengala. Da un lato corruzione e malgoverno, dall'altro la guerriglia maoista che chiede cambiamenti ma porta violenza. Crescente sovrappopolazione (la densità ufficiale è 819 ab/kmq) e carenza di infrastrutture sono i mali del territorio. L'analfabetismo è comune, un terzo delle famiglie vive sotto la soglia di povertà e i servizi pubblici lasciano a desiderare. Il 90% della popolazione non ha accesso ai farmaci di base. L'IIMC è una delle varie organizzazioni che si sostituiscono al governo nel tentativo di sviluppare la regione. Si basa sul volontariato e non agisce solo in campo medico ma anche in materia di istruzione, microfinanziamento, emancipazione femminile e sviluppo rurale. Impiega 670 volontari indiani a tempo pieno tra cui 235 insegnanti, 150 tra operatori sanitari e infermieri, 15 medici e 110 volontari del microcredito. I servizi includono otto

ambulatori medici, un reparto maternità e un ospedale pediatrico, trenta giudici di pace per le donne, sei banche di microcredito, un centro per disabili, un centro diurno di assistenza per bambini, strutture di assistenza legale, sociale e altro ancora. In venti anni di esistenza il progetto ha assunto un ruolo fondamentale per lo sviluppo della regione. Finito il mio secondo anno di studi medici in Finlandia sono andato a Calcutta io stesso per lavorare all'IIMC come volontario, aiutando medici e infermieri locali specialmente nella cura delle malattie infettive. Allo stesso tempo ho avuto la possibilità di addentrarmi nelle altre parti del progetto come le strutture di formazione e di microcredito. I problemi medici più comuni nella regione sono le malattie infettive, causa di sottosviluppo nei bambini, debolezza negli adulti e morte prematura negli anziani. Queste malattie sono causate essenzialmente da malnutrizione e scarsa igiene, che rendono le persone vulnerabili a vari agenti patogeni facilmente eliminabili da un corpo sano. È cosa nota che fornire assistenza medica non è sufficiente ad ottenere risultati duraturi nello sviluppo di una regione arretrata. La chiave invece è semplicemente l'educazione. Educare le persone a un'alimentazione sana e all'importanza dell'utilizzo di acqua pulita nei bisogni quotidiani. Così, oltre a curare malattie assai visibili come la scabbia, aiutare gli infermieri nell'utilizzo di creme antibiotiche, fare iniezioni e preparare confezioni di cibo

nutriente, ho anche cercato di aiutare l'organizzazione nel trattare le cause fondamentali di questi mali visitando scuole e organizzazioni femminili per parlare di argomenti come le vitamine e i batteri. Cose che sembrano più che ovvie a un occidentale ma che in india non lo sono affatto. Oggi l'organizzazione funziona così bene che gli studenti stranieri non sarebbero più necessari nel lavoro quotidiano. Il dottor Sujit tuttavia insiste sul coinvolgimento degli occidentali per dare una patina di maggiore credibilità all'organizzazione presso la popolazione locale. I volontari stranieri inoltre hanno la capacità di portare idee nuove, osservare da una diversa angolazione e riferire sul funzionamento del progetto. In cinque settimane di volontariato ho imparato tanto dal punto di vista clinico. Ancor di più, però, ho guadagnato un'immagine completa del funzionamento di un progetto di sviluppo in un territorio rurale. Durante i miei ultimi giorni a Calcutta una ragazza di circa vent'anni si è presentata alla sede dell'IIMC per incontrare il dottor Sujit. Era una dei tanti studenti sponsorizzati dall'organizzazione, si era appena diplomata al college e aveva guadagnato un posto di insegnante in una scuola della sua regione. Investire nell'educazione di questa ragazza svantaggiata ha portato infine aiuto a tutta la comunità e molto probabilmente ha avviato un circolo virtuoso di sviluppo. È la via della pace che porta con sé quei frutti che la violenza non è in grado di produrre.

"La pace comincia con un sorriso"
Madre Teresa di Calcutta

Pace è (secondo me)...

Gioia (da Bruxelles BE) ... mutuo scambio di conoscenze, tradizioni e culture. È conoscere gli altri prendendo quello che hanno di buono e accettare che prendano ciò che noi abbiamo di buono, senza sentirsi minacciati. **Ishta** (da Perth AU) ... la volontà di essere coinvolto, attivo e lavorare insieme per la costruzione di qualcosa. **Dane** (da Seul KR) ... uno stato d'animo che può essere considerato a metà tra lo stato di schiavitù incontrastata e quello di indipendenza violenta. **Ruta** (da Kaunas LT) ... un concetto veramente difficile da formulare perché non ci pensiamo mai. È più facile dire ciò che non si ha senza la pace. **Muhammad** (da Calgary CA) ... una delle parole più belle da trovare nel dizionario. Un sogno che non si è ancora avverato. Il sorriso di un bambino, l'amore, il verde della natura, una bella cascata. Infine, la cosa più importante che ci sia al mondo. **Robert Lee** (da Waco US) ... non qualcosa che si desidera ma qualcosa che si fa, con le proprie mani, qualcosa che si è, qualcosa che si regala. **Maria Elena** (da Napoli IT) ... serenità ed equilibrio con sé stessi e rispetto dell'altro. Vi si giunge solo attraverso una profonda conoscenza del sé e tramite il raggiungimento della consapevolezza interiore di essere tutti parti diverse di un unico insieme. **Laura** (da Mestre IT) ... il quieto vivere, l'armonia tra le persone e, allo stesso tempo, tra le persone e le cose che esse hanno intorno. **Matteo** (da Taipei TW) ... un sistema in cui vige una totale uguaglianza, tolleranza e rispetto per coloro che hanno opinioni diverse, origini diverse, cultura diversa, in cui ognuno ha il suo spazio nel segno dell'equità. **Hector** (da Puerto Rico PR) ... un valore che facilmente si perde di vista. Solo quando una nazione entra in conflitto con un'altra e dobbiamo viverne le conseguenze o quando cominciano a sorgere problemi e discussioni in famiglia, allora cominciamo ad apprezzare il valore della pace. **Dosto** (da Croix FR) ... la pacificazione di un territorio o di un Paese sulla base di criteri democratici, di solito attraverso l'intervento di una forza neutrale di intervento militare approvata dalle Nazioni Unite. La chiamano "imposizione della pace". **Reinhard** (da Monaco DE) ... la nostra visione del futuro. Una visione divina essendo [pace] il nome stesso di Dio.



Youth Action for Peace Italia è un'associazione nazionale e internazionale, laica, non governativa e senza fini di lucro.

Le attività principali di YAP sono:

- campi di volontariato internazionale
- seminari e training
- progetti di volontariato a medio e lungo termine (MTV – LTV)
- Servizio Volontario Europeo (EVS – SVE)
- campagne di sensibilizzazione.

Technical Meeting 2012 dell'Alliance of European Voluntary Service Organisations

dal 1 al 6 marzo

Quest'anno il TM sarà organizzato dagli amici dell'associazione francese Etudes ET chantiers UNAREC, che festeggeranno anche i 50 anni dell'associazione, e si svolgerà a Parent nella regione di Auvergne (Francia). Durante il TM verranno presentati i programmi dei workcamps per l'estate 2012 da parte dei rappresentanti delle associazioni che fanno parte del network e che provengono da tutto il mondo!

Già dal 7 marzo troverete aggiornamenti sul nostro database: cominciate subito a cercare il "vostro" progetto e a inviare le vostre iscrizioni! Vi aspettiamo!

Alliance Study Session: Strengthening intercultural learning impact of voluntary programs for the local communities

dal 19 al 26 febbraio 2012 presso lo European Youth Centre in Strasbourg.

35 participants from 22 countries. The study session aims to develop and empower the intercultural learning impact of programs implemented by the ALLIANCE preparing leaders of Alliance's projects to organize intercultural education process for youth of the local communities where international voluntary projects take place, paying special attention there to youth with special needs.

World Heritage Volunteers "Patrimonio Voluntary Action 2012"

dal 6 al 9 marzo 2012 in Clermont-Ferrand

Second Evaluation and Planning Meeting UNESCO finanziato dal World Heritage Education Programme, Azione 3.2 European Youth in Action Programme.

L'incontro fornirà ai partecipanti la possibilità di:

- Condividere e confrontare le pratiche esistenti nel campo della tutela del patrimonio mondiale e la promozione attraverso il volontariato internazionale, in particolare attraverso una valutazione comune delle campagne 2010-2011;
- Saperne di più su Istruzione UNESCO Patrimonio programma e il lavoro svolto dagli uffici, i responsabili del sito e Commissioni Nazionali;
- Progettare insieme attività comuni per le campagne 2012-2013 Patrimonio Mondiale, e in particolare per il 40° anniversario della Convenzione di World Heritage

Sono disponibili 2 posti per il Training Internazionale: INTERNATIONAL VOLUNTARY PROJECTS: THINK GLOBAL, ACT LOCAL! - EUROPEAN TRAINING COURSE / 4.3. YOUTH IN ACTION

dall'8 al 13 maggio 2012 a La Ferté-sous-Jouarre (50km east from Paris-France),

All costs will be covered except for 30% of the travel costs

Per maggiori info scrivete a: lv@yap.it

Yap da il benvenuto ai nuovi volontari SVE!

Il 1 febbraio inizieranno il servizio volontario europeo di Johan LANNERSTROM (Svezia) e Martina SUNOVA (Slovacchia) presso il Centro Italiano Solidarietà <http://www.ceis.it/> e Nicola McCabe (UK) presso Sala 1- Centro Internazionale Arte Contemporanea <http://www.salauno.com/>

I 2 progetti coordinati da YAP Italia sono finanziati attraverso il programma Youth in Action della Commissione Europea.

Campi cercano volontari

- CBB 02 "Couleur Café" a Malmédy (Belgio) dal 1 al 14 aprile.
Couleur Café » è una organizzazione non-profit che lavora principalmente contro l'esclusione sociale, coinvolgendo la popolazione locale e specialmente alle persone socialmente svantaggiate in attività di workshop di pittura, cucina, giardinaggio, informatica, aiuto compiti per i bambini.
La grande casa che ospita queste attività si "La Hore Kinon", ed è un vecchio fienile che ha bisogno di manutenzione.
- IBG 01, a Johannesberg, in Bavaria (Germania) dal 15 aprile al 5 maggio.
Il campo è di tipo ambientale e manuale per la trasformazione di un pascolo in un giardino educativo per la "Mehrgenerationenhaus", un centro socioculturale per giovani ed anziani che sta muovendo i primi passi.
- JR12/200, a Trièves in Francia dall'11 al 28 aprile.
L'associazione "Gli amici di Vaulserre e Trièves" gestisce il centro "Ermitage Jean Reboul" che ogni anno accoglie 6 campi per persone con handicap fisici.
I volontari, dopo i primi due giorni di training, li aiuteranno e accompagneranno nelle differenti attività organizzate dal centro
Per maggiori informazioni date un'occhiata al sito <http://www.ermitage-jean-reboul.com/>
- IJGD 2331, a Rheder, in Germania dal 1 al 14 aprile.
Rheder è una piccola cittadina nella regione rurale di Weserbergland.
Insieme all'architetto Marcel Kalberer e al gruppo "Smooth Structures", I volontari costruiranno una grande struttura "living", usando materiali naturali e in particolare i vimini.
Visita il sito "Erlesene Natur" (www.erlesene-Natur.de)
- SDA 101, "Moravian Countryside Spring", nel villaggio di Tvarozna Lhota in Moravia del Sud (Repubblica Ceca) dal 13 al 27 aprile.
I volontari lavoreranno nella fattoria/museo all'aria aperta con un giardino erbario ed avranno la possibilità di prendere parte attiva nel festival locale.
- VIVE01 "Preserving Cultural Heritage!" a Morelia City (Mexico) dal 4 al 20 aprile.
Lo scopo del progetto è la manutenzione del centro storico di Morelia, la cosiddetta "città di pietra rosa", dichiarata Patrimonio Mondiale dall'Unesco, per preservare tutto il suo splendore e la sua bellezza.
E' il settimo anno del progetto e si possono avere maggiori informazioni, vedere foto e leggere commenti degli ex-volontari nel sito www.vivemexico.org/preserving_cultural_heritage
Il progetto non ha extra fee.